

Gazzetta del Sud 30 Novembre 2011

Nuove reclute e gregari affidabili smantellati in tre mandamenti: 36 in cella.

Dopo l'architetto Giuseppe Liga, arrestato l'anno scorso, era arrivato un altro insospettabile alla guida del potente mandamento di Tommaso Natale: un pensionato dell'Amat dall'aria tranquilla e soprattutto di provata fede cristiana. Calogero Di Stefano era uno dei più assidui della confraternita di "Maria Santissima Addolorata" di Tommaso Natale, era stato anche ex responsabile del movimento cristiano lavoratori, come l'architetto Liga. A Brancaccio, nell'altro influente clan mafioso, i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano avevano invece nominato dal carcere il loro insospettabile: Giuseppe Arduino, un fattorino dell'hotel più antimafia della città, il San Paolo Palace, confiscato proprio alla famiglia Graviano una decina di anni fa.

Ecco, il nuovo volto della mafia palermitana, fatta da insospettabili, ma anche da vecchi nomi. Giulio Caporrimo, ad esempio, aveva appena finito di scontare dieci anni con l'accusa di essere stato uno dei fedelissimi dei Lo Piccolo di Tommaso Natale. Appena uscì lui dal carcere, il pio Di Stefano tornò nelle seconde linee.

Il nuovo volto della mafia palermitana è nella maxi operazione che la Procura di Francesco Messineo ha fatto scattare nei confronti di 36 rappresentanti dei tre mandamenti più autorevoli di Cosa nostra: Tommaso Natale, Brancaccio e Passo di Rigano. Capi e gregari sono stati fermati da polizia, carabinieri e guardia di finanza su ordine dei procuratori aggiunti Antonio Ingroia, Ignazio De Francisci e dei pool antimafia che coordinano.

Nella parte occidentale della città, fra Tommaso Natale e Resuttana, c'era dunque Caporrimo: la domenica, era spesso nella tribuna vip dello stadio Barbera, grazie ai biglietti che gli procurava un suo insospettabile fidato, il gestore del bar dello stadio, Giovanni Li Causi, arrestato pure lui per aver tentato di far infiltrare i boss negli affari del presidente Zamparini. L'indagine su Tommaso Natale è stata coordinata dai pm Francesco Del Bene, Gaetano Paci, Annamaria Picozzi, Lia Sava e Marcello Viola.

I carabinieri, coordinati dal tenente colonnello Paolo Piccinelli hanno arrestato con i finanzieri della Valutaria, diretti dal maggiore Pietro Vinco, 15 mafiosi di Tommaso Natale: oltre a Caporrimo, Di Stefano e Li Causi, le manette sono scattate per Marcello Coccellato, Ugo DE Lisi, Giuseppe Enea, Fabio Gambino, Andrea Luparello, Vincenzo Di Blasi, Sandro Diele, Filippo Pagano, Amedeo Romeo, Stefano Scalici, Giuseppe Serio, Antonino Vitamia.

Il clan di Brancaccio era invece retto da un triumvirato, composto da Arduino, Cesare Lupo e Antonino Sacco. Le indagini, condotte dalla sezione Criminalità organizzata della squadra mobile, hanno portato in carcere anche Nunzia Graviano,

la sorella dei boss Filippo e Giuseppe, condannati perle stragi del 1992-1993 e rinchiusi al carcere duro.

A Brancaccio sono state fermate 17 persone: oltre alla sorella dei Graviano, Lupo, Sacco e Arduino, Antonino Caserta, Matteo Scrima, Michelangelo Bruno, Girolamo Celesia, Pietro Asaro, Natale Bruno, Giovanni Torregrossa, Filippo Tutino, Alberto Raccuglia, Antonino Lauricella, Pietro Arduino, Salvatore Conigliaro e Antonino Mistretta. I provvedimenti di fermo portano la firma dei pm Francesca Mazzocco, Caterina Malagoli e Vania Contrafatto.

A Palermo, gli eredi dei Graviano incontravano anche rappresentanti dell'ndrangheta specialisti nel traffico di droga, come Gioacchino Piromalli. Altri esponenti del clan gestivano un bar fra i più noti della città, il bar Sofia, in via Mondini, traversa della centralissima via Libertà.

I carabinieri del Ros, diretti dal tenente colonnello Fabio Bottino, hanno fermato invece quat tro esponenti del mandamento di Passo di Rigano: Giovanni Bosco, Alfonso Gambino, Ignazio Mannino e Matteo Inzerillo, erede degli ex "scappati".

«Abbiamo colpito il nucleo storico di Cosa nostra palermitana, che continuava a gestire affari e a imporre estorsioni», dice il questore di Palermo, Nicola Zito. Il comandante provinciale dei carabinieri, il generale Teo Luzi, commenta: «L'associazione mafiosa continua a dimostrare grande capacità di riorganizzazione, nonostante gli arresti e i processi che si susseguono, ma lo Stato non ha abbassato la guardia nella lotta alla mafia».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS